

Accogliere l'azione del Signore per noi

Written by sorella Cecilia.

realizzata presso la fraternità di Civitella san Paolo (RM)

20 giugno 2024

Luca 10,38-42

In quel tempo³⁸ mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹ Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰ Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹ Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴² ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Forse non dobbiamo neanche meravigliarci di fronte a un certo senso di disagio che ci sorge come spontaneo leggendo questa pagina dell'evangelo. Forse non dobbiamo neanche reprimerlo, ma prenderne atto e chiederci di che cosa esso sia espressione, quale nostro sentimento profondo ci sveli e ci riveli, che cosa esso dica di noi.

Non è forse giusta – ci viene probabilmente da pensare – la rivendicazione di Marta? In fondo c'erano tante cose da fare e Maria se ne stava seduta e inerte. E **perché Gesù non si cura, non si preoccupa del molto da fare di Marta? Perché non la soccorre?** Perché, proprio lui che altre volte parla della vita sua e del discepolo come vita di servizio (cf. Lc 22,26-27) non le viene in aiuto invitando Maria ad associarsi a lei? Non si prende forse cura di chi è nel bisogno, lui che ha appena narrato la parabola del buon samaritano (cf. Lc 10,29-37)?

A questo punto mi sembra che due siano le vie che possiamo imboccare: o quella di pensare che Gesù non è coerente con sé stesso, con la propria predicazione, che Gesù si sbaglia, oppure pensare che **forse c'è qualcosa che non comprendiamo, qualcosa che ci sfugge**, e porci dunque nell'atteggiamento della ricerca, della domanda, disposti eventualmente anche a lasciarci scomodare dalla tranquilla acquisizione delle nostre affermazioni e dal rassicurante schema dei nostri consolidati pensieri.

Anzi, forse è proprio questo ciò a cui Luca vuole invitare il lettore del suo evangelo, presentandogli **un Gesù che non è possibile schematizzare, che non è possibile avere in mano**, prevedere e catalogare in comportamenti scontati e facilmente intuibili. Ma questa sorta di apparente contraddizione non si verifica solo questa volta nei vangeli. Altre volte, infatti, come avviene qui, Gesù sembra dire una cosa e il suo contrario. Ed è proprio il disagio che proviamo di fronte a questo suo agire e dire che è importante, che ci rivela qualcosa di noi stessi, e che dunque è da prendere molto sul serio.

Siamo posti di fronte, infatti, a un Gesù che non ci offre mai la garanzia di essere nel giusto, poiché sembra vera una sua affermazione e il suo contrario, sembra giusto un suo agire e il suo contrario. E allora, che cosa è giusto, che cosa devo fare? È proprio qui, forse, è proprio in questa domanda che sta l'equivoco e l'inganno nascosto del nostro cuore, inganno che Gesù, proprio inducendo in noi questo disagio, porta alla luce, facendocene così diventare consapevoli e offrendoci anche una via di uscita.

Questo brano, infatti, ci pone di fronte a un Gesù che agisce: cammina, entra in una casa e insegna. E l'atteggiamento del discepolo - ci vuol forse rivelare Gesù - non dovrebbe essere tanto di dire: "Cosa devo fare per il Signore?", ma: **"Come posso accogliere ciò che il Signore fa per me?"**.

Sì, forse **Gesù non rimprovera Marta perché serviva, ma perché nel suo servire era forse ancora troppo preoccupata di ciò che lei faceva**, e non si rendeva conto che il Signore stava facendo qualcosa per lei, le stava offrendo la sua presenza e la sua parola, le stava offrendo il dono di una comunione. E noi, nel nostro quotidiano, con la luce che viene dallo Spirito santo (cf. 1Cor 2,12), ce ne accorgiamo?

sorella Cecilia